

Una storia che è come un romanzo

Il parco del castello di Trevano; un "parco perduto" o testimonianze da salvaguardare?

**Primo quadro (1870-1881):
Paul von Derwies**

Venerdì 6 ottobre 1871 verso le 11.15; a Lugano, una cittadina sul lago Ceresio, il blu del lago tocca il verde delle colline circostanti, più in là sulle sponde che si vedono a circa un'ora di barca dalla "riva della legna", si erge il Generoso, è l'ultimo vero monte prima della pianura padana, le rocce grigie delle pareti a strapiombo toccano l'azzurro del cielo e il bianco di qualche nuvola di passaggio. Questo è il panorama che vedono gli ospiti del barone russo Paul Georgewitch von Derwies, accorsi per la posa della prima pietra di un principesco palazzo che presto prenderà il nome di "Castello di Trevano", ma per molti il nome di

questo palazzo resterà per sempre "le Château de la Musique". Sono russe le preghiere che benedicono la posa della prima pietra, russi i canti che accompagnano la cerimonia, ma è il cielo d'Italia che le accoglie, svizzera la terra, una terra sulla quale in poco tempo sorgerà uno splendido parco del quale sentiremo dire, e siamo verso il 1875: "Non esistono giardini più grandiosi in tutta la regione dei laghi lombardi".

Ma chi era il barone Paul von Derwies? Nato nel 1826 a Lebediani (governatorato di Tambov, circa 400 km a sud di Mosca) apparteneva a quella categoria di uomini nuovi, che grazie alle loro capacità, unite all'intuito, audacia, fortuna e conoscenze, in pochi anni seppero accumulare un colossale patrimonio grazie alle costruzioni ferroviarie. Decisosi a vivere fuori dalla Russia, edifica dapprima "villa Valrose" a Nizza, e successivamente realizza presso Lugano, su di un colle distante dalla cittadina circa un'ora di cammino, "uno di quei palazzi fantastici che si dipingono sulle porcel-



Entrata al parco di Trevano (oggi il giardino è stato trasformato in posteggi).



*Vista del fronte nord
del castello di Treviso
(demolito nel 1961).*

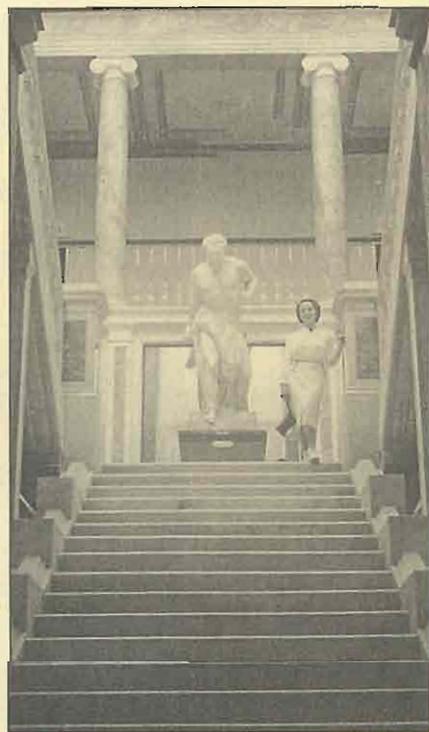
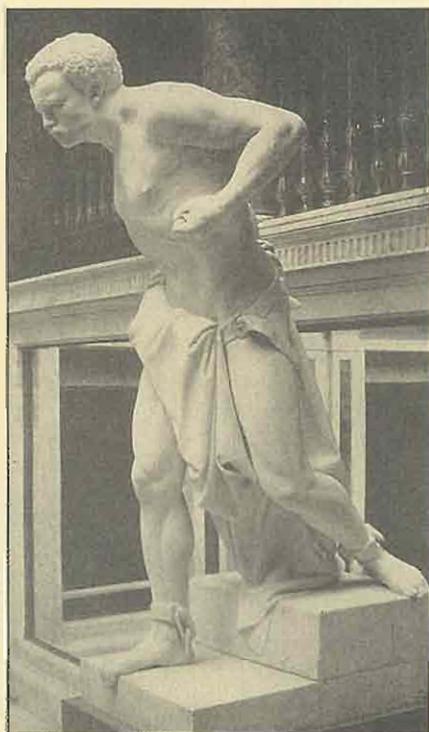


*La sala del teatro
(demolita nel 1961).*

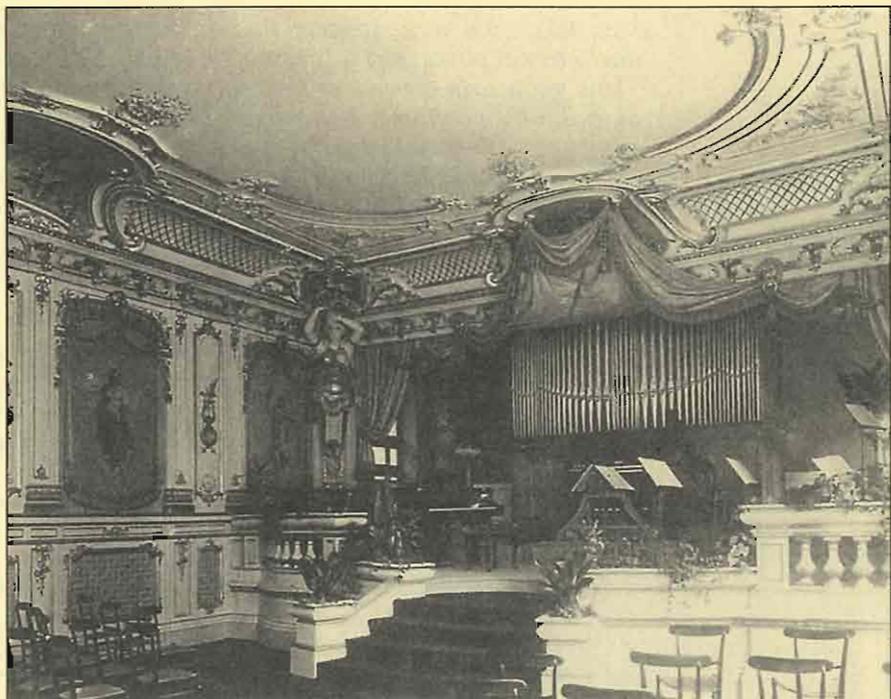
lane della Cina, o che scappan fuori dagli incendi pirotecnici". Il parco è "Una galanteria coperta di smeraldi, posto tra ponti che sono monili, aiuole che sono smalti dipinti a vari colori e cascate che sono mucchi di perle".

Le descrizioni del palazzo non lasciano spazio a dubbi quanto all'esecuzione, nè sui gusti del barone, "ce bizzarre enchanteur", e dopo aver delineato il profilo di una regione che il grande pensatore italiano Carlo Cattaneo definiva "un pezzo di paradiso caduto in terra", seguendo le righe scritte dai visitatori dell'epoca possiamo leggere: "Il palazzo è di un gusto regale, nello stesso si trovano quadri di grandi pittori, acquistati per somme enormi. L'atrio del palazzo, costruito nello stile "pompeiano", è circondato da preziose colonne di marmo "brocatello d'Arzo" e contiene una

fontana circondata da bellissimi fiori. Dallo scalone d'onore l'impressionante scultura "Spartaco" di Vincenzo Vela, che tanto ha significato nella voglia di liberazione dal giogo straniero da parte dei milanesi, sembra qui voler discendere il marmo della preziosa scalea e venire impetuosamente incontro ai visitatori. Il tutto viene sormontato non da pitture, ma da un tetto in vetro che lascia circondare di luce le preziosissime colonnine in cristallo di boemia che fanno da contorno a tutta la terrazza interna del piano superiore. Specialmente di notte, con il diafano chiarore della luna e delle stelle, i riverberi del cristallo trasformano la luce e fanno di questo luogo un quadro magico, un'irreale visione di fiaba dove anche l'acqua zampilla in scintille. La cappella del palazzo è di una raffinatezza e di uno sfarzo tale che ben poche possono esserle messe a confronto.



Lo "Spartaco" di V. Vela. Nella foto a destra, come si trovava sullo scalone del (demolito) castello di Trevano. Qui a lato un primo piano della statua.



*La sala da concerto
(demolita nel 1961).*



*Fronte sud, verso
Lugano, del Castello
di Trevano (demolito
nel 1961; le "torche-
res" sono scomparse).*



Frontespizio della "Fantaisie Khediviale" di Louis Lombard (edizioni: "Château de Trevano").

di Trevano quella principalmente estiva. Tornando al castello di Trevano, possiamo leggere:

"Accanto ad un coro di eccellenti voci, solisti e cantanti d'opera, il barone von Derwies ha al suo servizio un'orchestra privata di 60-70 elementi, composta di sceltissimi professori. I concerti e le rappresentazioni d'opera, tenuti normalmente il giovedì e le domeniche sono accessibili esclusivamente su invito, ma grazie alla gentilezza del mecenate, questi inviti sono messi a disposizione anche a forestieri in visita alla nostra città e di cittadini che sanno apprezzare il gentile omaggio. Il visitatore che arriva davanti allo "Château de la Musique", si trova, dopo una breve salita, davanti ad un ampio cancello, dirimpetto al quale un intero villaggio "alla svizzera" è riservato al personale del palazzo. Ampie serre e "orangerie" danno ospitalità ad ogni specie di pianta rara. Nelle serre del barone le fragole nascono anche nel cuore dell'inverno e in una piscina con l'acqua sempre riscaldata (la cui manutenzione

Un teatro privato e una sala da concerto sono state terminate da poco, ed è con l'opera "Il ballo in maschera" del Verdi che si inaugurerà (nell'agosto 1878) l'elegantissimo teatro".

Villa Valrose a Nizza, anch'essa con un proprio teatro, ma senza una separata sala da concerti, diverrà la residenza invernale del barone, il castello

costa da sola enormi somme) cresce la pianta acquatica "Victoria Regia", una ninfea originaria dell'Amazzonia di dimensioni gigantesche e i cui fiori rosa non durano che tre giorni. In una delle grotte si trova un fantastico acquario, che nelle sue generosissime vasche accoglie pesci di tutti i colori e i paesaggi sottomarini dei sette mari. Immense voliere raccorciano il volo degli uccelli dei climi tropicali, il canto dei quali accompagna il cinguettio di quelli nostrani. Il parco, unico nel suo genere, è dotato dell'illuminazione del più ricco gaz, quello cioè fatto con l'acqua e il petrolio, dando all'insieme un'illuminazione che nelle notti d'estate sfida il giorno e insulta le stelle".

Bruscamente la fine. Nel giugno 1881, a Trevano gli orchestrali stavano provando e qualche ballerina muoveva i suoi passi di danza sulla scena del teatro; all'improvviso, un telegramma annuncia la morte, avvenuta a Bonn, del barone Paul von Derwies. Il municipio di Lugano invia immediatamente un dispaccio di condoglianze alla baronessa; per la città la morte del barone Paul von Derwies è "un disastro pubblico" e questa affermazione del sindaco Battaglini non era un'esagerazione.

La venuta in Ticino del barone Paul von Derwies, con i suoi frequenti gesti caritatevoli a favore dei poveri "senza distinzioni", dei giovani della città e dei comuni di Porza e Canobbio; con il suo seguito, che dava lavoro a commercianti e ad esercenti; con gli ospiti che si recavano in visita presso il barone, e i "touristes" che assistevano agli spettacoli dati nel suo teatro privato, aveva contribuito in modo sostanziale al benessere della città. Il lavoro trovato al castello e alla manutenzione dei suoi giardini aveva evitato

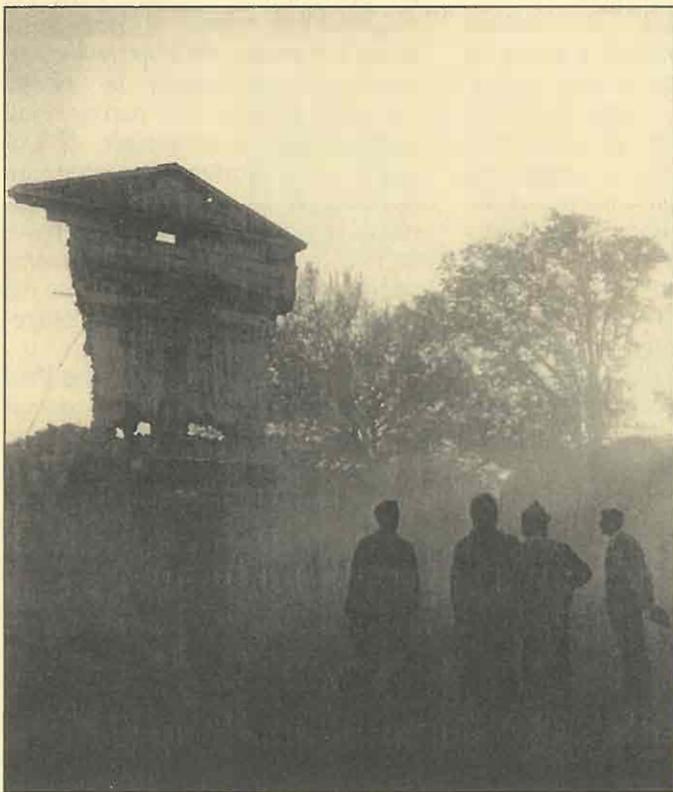
a molti la dura necessità dell'emigrazione.

La morte, sotto certi versi misteriosa, del barone von Derwies conclude il primo e fondamentale capitolo della storia del castello di Trevano. La famiglia lascia il palazzo nel cuore dell'Europa e ritorna alle proprietà in Russia; il castello, dopo varie vicissitudini, passa nelle mani di un gruppo di investitori, che nel 1900 lo vendono a loro volta ad un ricco imprenditore americano, musicista, compositore, scrittore di saggi di musica e di osservazioni su vari temi.

La fine della più splendida residenza di Svizzera (fatta esplodere con 230 kg di esplosivo).

Secondo quadro (1900-1927): Louis Lombard

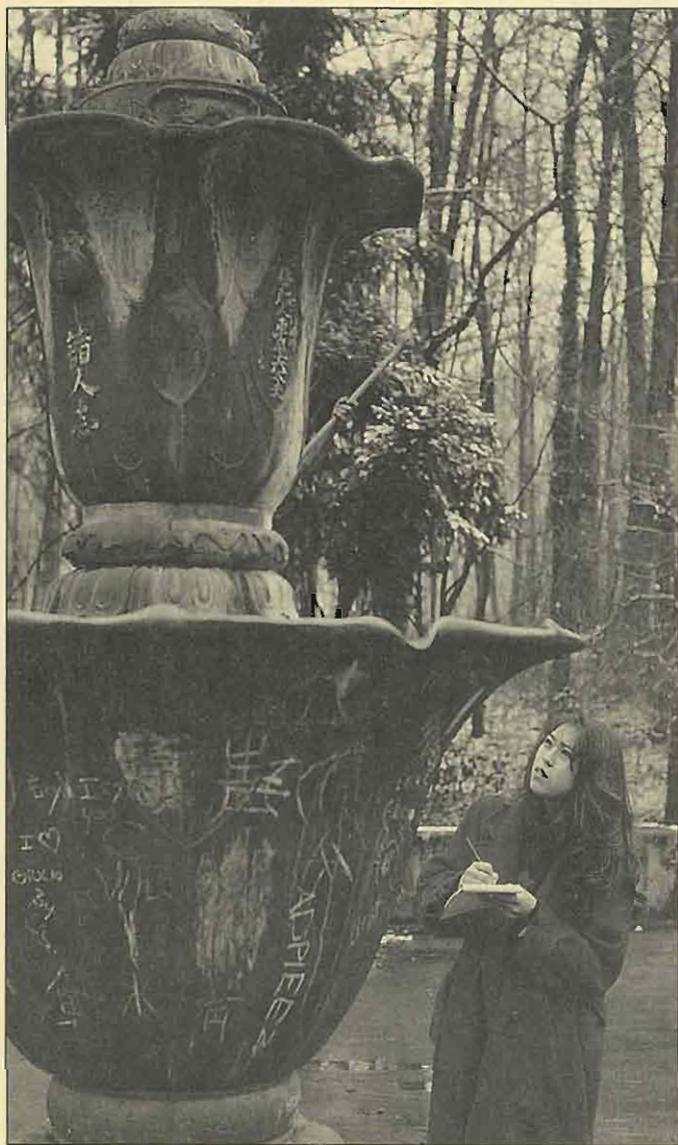
Francese di nascita, americano di adozione, Louis Lombard riesce a



resuscitare lo "Château de la Musique" alla sua vocazione; nuovi concerti si susseguono, nuove opere, composizioni di artisti d'avanguardia e di classici, eseguite spesso da professori del teatro lirico della Scala di Milano. Programmi di alto interesse musicale vi vengono presentati, cantanti e musicisti famosi sono fieri di poter apparire nei programmi presentati a Trevano. Compositori di livello mondiale assistono alle rappresentazioni: Massenet, Fauré, Leoncavallo, Sousa (il famoso compositore della conosciutissima "The Stars and Stripes forever", suonata da praticamente tutte le bande di ogni paese) erano stati ospiti di Louis Lombard. Luigi Illica, il librettista autore della "Madama Butterfly", della "Tosca", della "Bohème" e di molte altre famose opere, lavorò a Trevano, e con Louis Lombard compose "Er-risi-nola" (pettirosso, in lingua basca), un'opera che fu presentata al teatro del castello in prima mondiale il 25 agosto 1907, accolta calorosamente dal pubblico, veramente internazionale, presente per l'occasione. Ospiti illustri da tutto il mondo visitano il castello di Trevano, esponenti del mondo culturale, dell'alta finanza, diplomatici ed esponenti del mondo politico internazionale; al suo amico Abbas Hilmi II°, Khedive (Vice Re) d'Egitto, Louis Lombard dedica una "Fantaisie Khédiviale" per orchestra dall'estetica musicale densa di esotismi. Feste si susseguono, nelle quali si vedono le file delle carrozze, e qualche prima automobile, occupare un lungo tratto della strada che da Trevano porta verso Lugano. Nel 1914, con lo scoppio della prima guerra mondiale, si conclude anche la "Belle Epoque"; dopo la guerra, la ripresa è più difficile. Nel 1927 Louis Lombard muore, nella sala di concerto e nel teatro dello "Château de la Musi-

que" ritorna il silenzio (sono stati quasi 1000 i concerti pubblici organizzati da Louis Lombard dal suo arrivo a Trevano fino alla sua morte). La famiglia torna definitivamente negli Stati Uniti. In seguito a vicende legate ad imposte non pagate (l'importo dovuto è di circa 300'000.-- franchi), il castello e tutti gli annessi, nel 1934 diventano proprietà del Cantone Ticino.

La fontana orientale; probabilmente la più grande esistente in Europa.



Terzo quadro (1934-1998); proprietario il Cantone Ticino

E' il periodo della crisi economica degli anni '30. La nuova proprietà, da parte delle autorità non è vista come un felice acquisto, ma piuttosto come un onere. Nel 1939, lo scoppio della seconda guerra mondiale e gli insegnamenti del "piano Wahlen" fanno trasformare una parte del parco in zona agricola sperimentale. Alberi che le maestre di scuola facevano circondare da 10 allievi per abbracciare la loro conferenza, vengono abbattuti per fare posto alle nuove coltivazioni. Operazioni non sempre giustificabili ma comprensibili; era un periodo nel quale nessuno sapeva cosa avrebbe portato il domani e la messa in discussione del ruolo della produzione agricola nazionale era ancora lontanissima. Con il trascorrere del tempo, la sempre ancora grande superficie verde del parco torna ad essere lasciata a se stessa, anche se, ancora nel 1958, la guida turistica del Touring Club, cita, con una stella, il parco di Trevano. Alberi rari o esotici se ne vanno, a decorare giardini lontani da dove erano stati piantati. I laghetti, uno che serviva da piscicoltura e per il rifornimento di ghiaccio della nevera, l'altro era per lo sport e i divertimenti, vengono riempiti di detriti; il secondo diventerà la zona dei bersagli dello stand di tiro (un bel guadagno per la qualità di vita degli abitanti dei dintorni). Gli alberi di camelie e di magnolie del parco di Trevano, sicuramente tra i più vecchi e forse anche i primi piantati in Ticino, forniscono i fiori per le manifestazioni turistiche locali e nel resto della Svizzera, ma nessuno dei progetti per un uso del castello, degno della dichiarata vocazione turistico-culturale del Cantone Ticino, riesce a decollare, e, agli inizi degli anni '60 il boom edi-



Il "Nettuno" della fontana monumentale (era stato pensato per la città di Bordeaux).

lizio provoca uno degli errori più amari della storia ticinese.

Il 31 ottobre 1961, su decisione presa dal Gran Consiglio, 230 kg di esplosivo (Altorfite, quasi un esperimento sul suo uso) facevano saltare in aria un capitolo di storia culturale, e un patrimonio civico di inestimabile valore. Dopo un boato simile ad un tuono e un tremito del terreno, una grande nube di polvere, quasi un simbolico sudario, nascondeva l'agonia della più splendida residenza della Svizzera. Calata la polvere, la parete che dava verso la città non era ancora caduta, sembrava salutare, come un essere ferito a morte, un'ultima volta il suo mondo perduto. Addio concerti, addio rappresentazioni di teatro, addio ...

Poche, e troppo deboli le voci che si erano opposte alla demolizione, contro gli interessi di chi voleva distruggere. Il professor Mario Agliati parlò di Trevano alla Radio Svizzera Italiana, e il suo discorso fu ascoltato da molti.

Le sue parole vennero poi pubblicate "a richiesta di parecchi nostri lettori" sulla Rivista di Lugano del 16 novembre 1961. Oggi, ancora la stessa Rivista di Lugano pubblica, a

puntate, una ricostruzione della storia del castello e del parco di Trevano tratta da una ricerca in corso.

Dov'era il castello oggi sorge la SUPSI (Scuola Universitaria Professionale, ex STS) e una parte del parco accoglie ora le scuole professionali, artigianali e industriali, la scuola media di Canobbio, la scuola propeedeutica e il liceo Lugano 2. Le dimensioni del parco, in totale ca. 270'000 metri quadrati di superficie, e cioè 5 volte quello già notevole del parco Ciani di Lugano, hanno permesso l'inserimento di questo centro studi nell'ex parco, e nello stesso tempo la conservazione di una notevole area verde circostante. Attualmente, con l'idea di rivalutazione del parco del castello di Trevano, tornata alla superficie in unione ad una ricerca in corso sulla storia del castello di Trevano promossa dall'ARMSI (Ass. Ricerche Musicali nella Svizzera Italiana) sono emersi sorprendenti valori d'arte, botanici e paesaggistici.

Quarto quadro (1998... verso il futuro): prati di Trevano, prati della masseria di Cornaredo, distrutti nel 2001 oppure un futuro degno della loro storia?

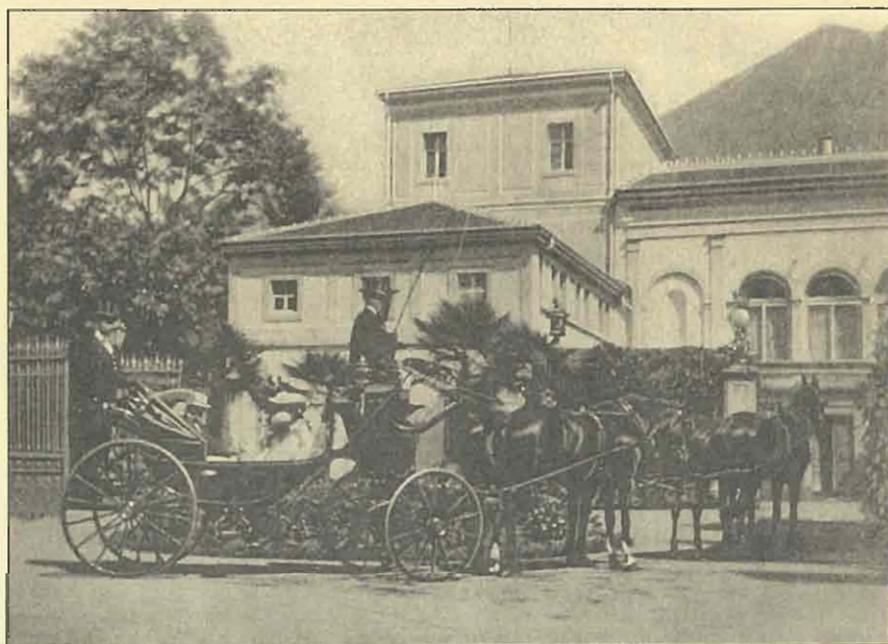
Il parco di Trevano è oggi una specie di dimenticata "Isola del Tesoro" a nord di Lugano, con una fontana orientale fusa in bronzo nel 1677 che è probabilmente una delle più interessanti e forse la più grande esistente in Europa; con statue che hanno tutte una storia da raccontare (vedi ad esempio "Le Berger Flûteur", apparso sul "Nostro Paese" Nr. 230), grotte artificiali in tufo, e una fontana monumentale che è la più ampia del Ticino, tristemente vuota e in disuso da decenni. Un parco che è il

contenitore di valori pure etnografici, con la sua fattoria modello, con uno stallone dai portali in bianchissima pietra di Saltrio e la "Dacia-Vacherie" che è un esempio dell'eclettico ottocentesco, una fantasia tra l'isba russa e lo chalet svizzero. Dove esiste ancora una "nevéra" e il caseificio voluto per la fabbricazione del formaggio. Una testimonianza, questa vivissima, è rappresentata anche dal vigneto storico di Trevano, dal quale nasce un Merlot tra i migliori del mondo, frutto della selezione delle vigne effettuata dall'ing. Paleari (un "padre" della viticoltura ticinese) e dal dirigente della zona agricola sperimentale di Trevano di quegli anni, il sensibile conoscitore di ogni pianta e ascoltato "sciur maestro" Angelo Frigerio; del lavoro paziente e puntato solo sulla qualità di Eric Klausener, e naturalmente, della situazione del suolo del vigneto. Da questo Merlot, emerso tra i primissimi in diverse competizioni internazionali, con il nome di "Gran Riserva di Trevano", è nata

la riserva denominata "Château de la Musique", sicuramente uno dei vini più "preziosi" del Ticino (anche nel senso della presentazione e del prezzo), e che aiuta a ricordare la storia del castello e i contenuti culturali del parco.

Di fronte alla grande cancellata d'ingresso si vedono "il villaggio del personale" e quelle che erano le rimesse delle carrozze; grotte artificiali in tufo e i resti delle serre. Un'antica Masseria, compresa nel perimetro del colle, oggi proprietà della città di Lugano e anch'essa in un pietoso stato d'abbandono, contiene uno dei più grandi torchi della regione, risalente, questo, alla fine del '700.

Le premesse per una rivalutazione del parco esistono e la rivalutazione sarebbe realizzabile nel corso dei prossimi anni. Nello stesso tempo esiste però anche una nuova, grave minaccia a questo patrimonio verde di proprietà di tutti i cittadini ticinesi. L'ex galoppatoio del parco, una

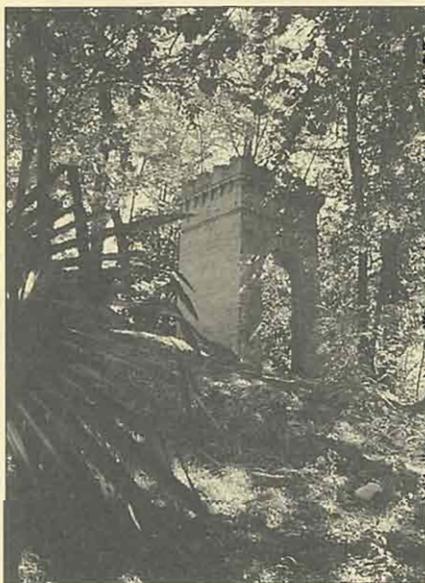


Entrée du Théâtre
(ca. 1900).



Un particolare dell'ex "villaggio del personale" (parte rinnovata nel corso del 1997).

superficie verde di circa 60'000 metri quadrati, l'ultimo spazio verde pianeggiante pubblicamente accessibile a nord di Lugano, dovrebbe venire sacrificato per fare spazio



La torre di Vera.

all'uscita est della prevista nuova galleria stradale Vedeggio-Cassarate, a nuove rotonde, strade e posteggi. Al posto della rivalutazione di uno spazio naturalistico e di svago, e della protezione di zone verdi che sono di privilegio per ogni insediamento (come l'arch. Mario Botta insegna nel suo progetto per il campo marzio di Lugano) il progetto attuale prevede il contrario; e cioè un grave scadimento qualitativo di un'area dai concreti contenuti paesaggistici, che basterebbe rivalutare, e di valori botanici non indifferenti (tra l'altro un biotopo dichiarato "potenzialmente molto interessante sia ecologicamente, sia didatticamente" dal museo cantonale di storia naturale). Un'area preziosa non solo per la zona del centro studi, ma per tutta la popolazione dell'agglomerato luganese e che, rivalutata con gli originari laghetti, costituirebbe un'oasi di sicuro fascino. Un comitato promotore per la rivalutazione del parco di Trevano, sostenuto in primo luogo dalla SSPBC (Società Svizzera per la Protezione dei Beni Culturali) si sta muovendo in questi mesi con l'intento di sensibilizzare soprattutto le autorità politiche, comunali e cantonali, in quanto responsabili delle scelte che decideranno il futuro di quest'area. Ci auguriamo di cuore che questi interventi possano portare ad una nuova visione sulla destinazione del parco.

Resta da rilevare, che tutte le possibilità di recupero dell'area sono date senza che siano in vero contrasto ai progetti viari. Questo perché si richiederebbe semplicemente l'interramento del tratto tra l'uscita della galleria e la fine dei prati di Trevano, circa 200 metri, e l'esclusione dal progetto di nuove rotonde strade e posteggi che invaderebbero l'area verde; realizzazioni inutili, in quanto è possibile, senza grandi

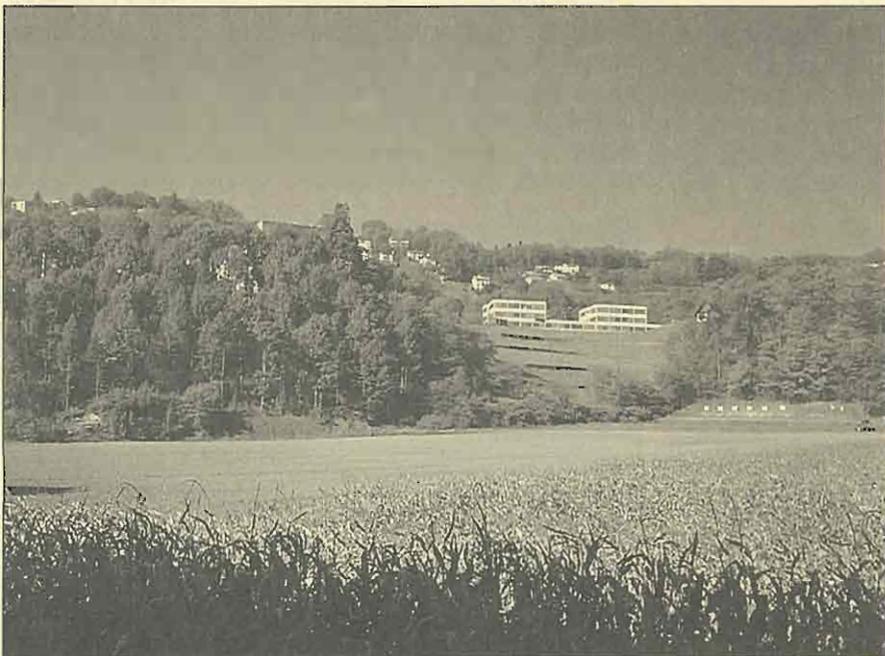
sforzi, la realizzazione di questo parcheggio (dichiarato provvisorio dalle autorità pianificatorie) al di fuori di quest'area verde, oppure come auspicato da più parti, senza costruire prima un "posteggio provvisorio" dare avvio al più presto alla costruzione dell'autosilo di Cornaredo, già previsto come centro del sistema definitivo di interscambio Park & Ride.

Anche sotto l'aspetto economico il recupero del parco nella forma auspicata dal comitato promotore avrebbe dei vantaggi non indifferenti. Il recupero del parco, come proposto nell'avanprogetto preparato, congiuntamente, da Nadir Sutter incaricato della ricerca storica ARMSI, dall'arch. paesaggista Heiner Rodel, responsabile dell'inventario dei giardini storici nella Svizzera Italiana, e dall'arch. Roberto Achini, pianificatore e docente presso la SPAI, e messo a disposizione delle autorità del Cantone

Ticino, dei municipi di Canobbio, di Porza e di Lugano nell'aprile 1996 garantirebbe, come confermano i sopralluoghi della Società Svizzera per la Protezione dei Beni culturali e di altre società, il miglior futuro del parco a favore delle prossime generazioni. Anche le osservazioni inoltrate al Dipartimento del Territorio del Cantone Ticino da organizzazioni, come il Fondo Svizzero per il Paesaggio, la Società Ticinese per l'Arte e la Natura (STAN), l'Associazione Traffico ambiente e il WWF Ticino, raccomandano alle autorità pianificatorie un'attenzione particolare per la salvaguardia di questo sedime.

Il parco di Trevano, rivalutato secondo i concetti di protezione dei suoi contenuti storici, artistici, etnografici, di archeologia industriale, botanici e paesaggistici contenuti in questo avanprogetto, costituirebbe un polo di interesse unico nella regione.

I prati di Trevano, l'ultima superficie verde pianeggiante alla periferia nord di Lugano. Su questi prati è prevista una piazza d'interscambio (rotonde più parcheggi "provvisori") in uscita dalla galleria Vedeggio-Cassarate. Il gruppo per la salvaguardia del Parco di Trevano chiede di rinunciarvi, portando il traffico in uscita dal tunnel direttamente su via Sonvico e coprendo il relativo tratto (protezione antifonica). Anche la STAN sostiene questa tesi, come si poteva leggere sull'ultimo "Il nostro paese".





Uno dei Laghetti (ca. 1900). Il gruppo per la salvaguardia del Parco di Trevano propone di ricostituire in futuro uno specchio d'acqua nella zona prati di Trevano.

Anche dal punto di vista fiscale, un ampio parco (pensiamo a tutti i grandi parchi nelle maggiori città), con il conseguente miglioramento della qualità di vita, aumenterebbe l'interesse per la zona di potenziali buoni contribuenti. Un "miglior uso" del genere visto fin'ora, farebbe piuttosto perdere, a lungo termine, anche quei buoni contribuenti privati, e dunque di minimo impatto ambientale, ancora oggi presenti. Un "miglior contribuente" di tipo commerciale, senza portare proporzionalmente di più, provocherebbe, e non è necessario dimostrarlo ulteriormente, un ben più grave impatto ambientale (traffico, rumori, ecc.)

Il torchio della masseria di Cornaredo (da anni in uno stato di deplorabile abbandono). La ex-masseria di Cornaredo è sicuramente meritevole di conservazione, essendo una pregevole testimonianza di architettura rurale (una delle ultime), nell'oramai completamente urbanizzata agglomerazione luganese.



per la qualità di vita degli abitanti dei dintorni.

Resta da dire che l'avanprogetto elaborato gratuitamente da Nadir Sutter, Heiner Rodel e Roberto Achini, è stato il primo, e fin'ora unico documento che dimostra la quantità e qualità degli oggetti d'arte, delle testimonianze storiche, di quelle etnografiche e di archeologia industriale esistenti nel parco; il primo a proporre, sulla base dei piani di inizio secolo, il ripristino degli aspetti paesaggistici e botanici ancora esistenti; e il primo che presenta l'elaborazione di proposte pianificatorie con l'attenzione particolare per la salvaguardia di questo sedime.

Attualmente è in corso uno studio intercomunale su questa zona, diretto dal Dipartimento del Territorio (gli autori dell'avanprogetto non ne fanno parte).

* *

Sarà il futuro a dirci se per il parco di Trevano prevarrà il senso della valorizzazione, oppure quello dell'ulteriore degrado di un ambiente dal potenziale unico in Svizzera (come già ribadito anche dalla società Svizzera per la Protezione dei Beni Culturali

e dal Fondo Svizzero per il Paesaggio). Saranno le decisioni delle autorità politiche di oggi che lasceranno i segni della cultura e del senso civico di questi anni alle prossime generazioni.

Nadir Sutter